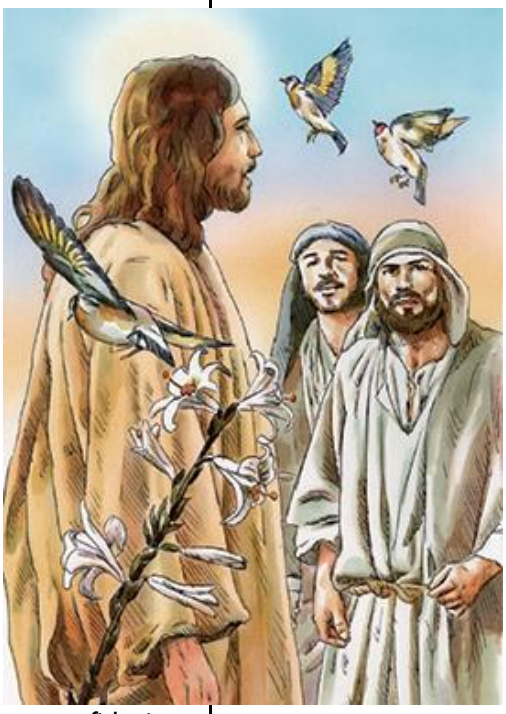
12ª Domenica Ordinaria 21 giugno 2020

NON ABBIATE PAURA!

Nel ***Vangelo*** di oggi, *per tre volte*, Gesù, sublime e amabile Maestro, incoraggia i discepoli, che sono 'perseguitati' e soffrono a causa dell'annuncio del Vangelo e la testimonianza della loro fede, e 'comanda' loro di *non avere mai paura*, chiedendo loro di fidarsi sempre di Dio, Creatore e Padre che conosce tutto e provvede a tutto. Perciò, chi ha fiducia e si fida di Dio, mai di nulla deve aver paura e nulla, neanche le persecuzioni, devono turbarlo o scoraggiarlo!



Nella ***prima Lettura***, Geremia, dagli angoscianti interrogativi che si pone sul perché chi svolge, con fedeltà la missione, che il Signore gli ha affidato, quella '*andare*' ad '*annunciare*' e testimoniare ciò che gli ha comandato, deve essere per questo calunniato, denunciato, umiliato, persino dai suoi amici che attendono e desiderano la sua definitiva sconfitta, passa gradualmente alla risposta che gli ridona pace, fiducia e serenità anche nella persecuzione: se sono così tanto odiato è perché resto fedele a quanto il Signore mi ha comandato e consegnato. Per questa ragione la mia fede in Lui si è purificata e rafforzata e non ho più paura perché mi fido del Signore Dio e a Lui innalzo la mia lode, perché Egli è sempre '*al mio fianco*' perché sono perseguitato a causa della giustizia e 'libera la vita dei miseri dalle mani dei malfattori'. Il ***Salmo*** ci fa rivivere la bellezza spirituale ed umana della preghiera di affidamento e di lode del Profeta, nella fede e provata certezza della presenza *permanente* e *provvidente* di Dio, che è *al fianco* di coloro sui quali ricadono '*gli insulti di chi Lo insulta*', e '*nella sua bontà e nella fedeltà della sua salvezza*', sempre risponde, '*con la grande tenerezza del suo amore*' a chi Lo invoca e a Lui si rivolge con fiducia e abbandono. Paolo, nella ***seconda Lettura***, ci riassicura che il dono della grazia di Dio, in Cristo Gesù, è stata riversata su tutti, sicché dove è abbondato il peccato di Adamo, ha sovrabbondato la grazia redentiva e salvifica di Cristo Gesù. L'incapacità per l'uomo Adamo di potersi salvare da solo dalla sua colpa causa della morte, in Cristo, Nuovo Adamo, non si è rivelata condanna, ma *Grazia* di *misericordia* e di *salvezza* universale.

Non abbiate paura (tre volte, vv 26.28a.31) come anche '***abbiate paura piuttosto***…' (v 28b) di Gesù, non sono semplici inviti, ma veri e propri ***imperativi*** che vanno eseguiti, con *determinazione*, *perseveranza* e *coerenza* dai Suoi discepoli, mandati ad annunciare e ad essere testimoni *credibili* della Sua Persona e del Suo Vangelo!

Come uscire e vincere le paure? Fidandosi di Dio, confidando in Lui e nel Suo amore, sentirLo sempre a nostro fianco e dentro il nostro cuore, essere convinti che Egli conosce e sa tutto di noi e persuasi che, nonostante le nostre fragilità e miserie, per Lui noi valiamo molto di più di quanto crediamo e ci stimiamo. L'antidoto efficacissimo per vincere tutte le paure, dunque, è fidarsi di Dio e abbandonarsi alla Sua immensa provvidenza e sublime misericordia.

L'unica paura (*paura positiva*, nel senso di *allerta* coraggiosa e *vigilanza* permanete) che dobbiamo avere e mantenere è quella '*di colui che ha il potere di far perire nella Geènna l'anima e il corpo*'(v 28b).

Non aver paura di credere, di sperare e di amare, perché è la paura che ci blocca di fare le nostre scelte e ci impedisce di compiere il bene. La paura si vince quando ci decidiamo a fidarci, a confidare, e a abbandonarci a Dio, Padre misericordioso e provvidente! Perciò, mai avere ***paura di Dio***, che è Amore e Misericordia e che ci dona fiducia, conosce tutto di noi, ha contato perfino i capelli del nostro capo, immaginiamoci l'anima, il cuore e la mente! Ci *valorizza* 'molto di più' di quanto noi immaginiamo e crediamo! La Sua creatura vale '***molto di più***' di molti passerotti che si vendono 'per un soldo'!

La nostra vita nel *deserto insidioso*, che stiamo attraversando, tra dubbi e incertezze, morte e sofferenza, la paura, la tristezza e lo sconforto sembrano avere il sopravvento, tanto da farci cadere nella peggiore delle tentazioni, quella di ***sentirci abbandonati*** *da Dio* e anche da quelle persone, che credevamo essere nostri amici, come Geremia nella prima Lettura. Allora, anche noi, facendo il suo stesso *percorso psicologico, affettivo* e *spirituale,* passiamo *dalla* 'maledizione' e dal 'lamento' *alla* preghiera, *dalla* bestemmia-imprecazione *alla* richiesta fiduciosa di aiuto, *dal* dubbio imprecante *alla* certezza che Dio conosce tutto di noi e ascolta sempre chi lo invoca con cuore sincero, *dall'*isolamento muto *al* silenzio orante che sa ascoltare, verificare, confrontare e rispondere, fino a giungere alla piena e rassicurante conclusione del profeta, prima prostrato e depresso, ora, rinfrancato e liberato dalle sue paure, può coraggiosamente testimoniare: '***il Signore è al mio fianco***'! Nell'apprensione iniziale, che si fa paura e terrore, sempre dobbiamo *credere* che Dio *Creatore* e *Padre*, mai lascia sole le Sue *creature* e mai si allontana ed abbandona i Suoi *figli.*

Prima Lettura Ger 20,10-13 *Il Signore è al mio fianco*

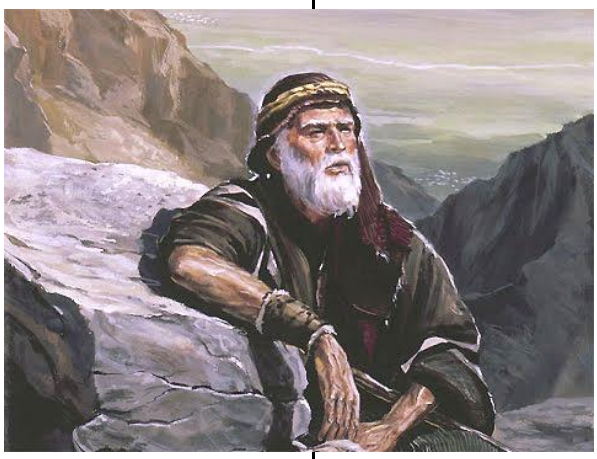
Storia della sua vocazione (Ger 1, 1-19). Geremia (Yirmeyahu, 'Yhvh esalta'), figlio di Chelkia, Sacerdote agiato, è chiamato a vivere la sua vocazione, senza esservi spinto da necessità, tra le tante sofferenze e crisi

interiori, l'odio e le persecuzioni dall'esterno. Saranno queste a spingerlo gradualmente e a portarlo progressivamente alla piena e profonda "intimità con Dio". Animo inquieto e sempre alla ricerca: si s'interroga, obietta, contesta e si ribella, grida, protesta, si confessa ad alta voce, si scontra con Dio, critica i re, accusa il popolo e si rivela con la sua carica di umanità e affettività come qualsiasi altro uomo! Ma è proprio questo suo tormento interiore a renderlo disponibile e capace di un rapporto più profondo con Dio e con se stesso. Solo a vent'anni, Geremia, cominciò a prendere coscienza della sua vocazione: scopre, nell'intimità con Dio, di essere stato scelto da Lui ad essere profeta del Suo popolo per le altre nazioni, profeta delle nazioni, dall'eternità, prima che egli fosse formato nel grembo di sua madre.

Questa chiamata - missione lo inquieta e lo agita, perché si sente solo un bambino ('giovane') che non sa parlare e che non vorrebbe offrirsi volontariamente, come Isaia, ma, non può se non arrendersi all'imperativo di Dio '*non temerli, Io sono con te per proteggerti*'! Io mi assumo tutta la responsabilità di ciò che tu dirai, perché sarò Io a metterti sulle labbra, che Io stesso purifico con la mia mano, quello che tu dovrai dire ed Io ti darò la forza per dirlo. '*Alzati*', dunque, '*cingiti*' e *va* ai popoli, ai quali Io ti invio 'per *sradicare* e *demolire, per distruggere* e *abbattere,* per *edificare* e *piantare*'.

Geremia, fu profeta al tempo del re Osia fino alla caduta di Gerusalemme dal 627 al 587 a.C..

Il testo, che fa parte delle '*Confessioni di Geremia*', s'inserisce nel contesto più ampio della grande crisi del Profeta nei confronti anche del Signore, che egli lamenta e lo 'accusa' di averlo sedotto, ingannato e quasi violentato, per abbandonarlo, poi, nelle mani dei suoi nemici, che lo avversano e lo ingiuriano e lo hanno reso '*oggetto di scherno e si fanno beffe di lui*' proprio a causa della Sua Parola.



Il Profeta, così provato, pensa di '*non voler parlare più in Suo nome*', ma nel suo cuore sentiva '*come un fuoco ardente che non poteva contenere*' (vv 7-10a).

La prima parte (vv 7-9) e *l'ultima* (vv 14-18), purtroppo omesse dal testo odierno, ci fanno comprendere il 'problema centrale' che sconvolge l'animo del profeta, in questo suo interrogarsi sul *come* comprendere e spiegare l'*incomprensibile agire* di Dio nei confronti del Profeta che deve soffrire a causa della missione ricevuta. In realtà, la sua sofferenza è aggravata dalla consapevolezza che tutti *ce l'hanno* con lui, perché *ce l'hanno* con Dio!

La crisi, tuttavia, sembra esser superata, perché Geremia, che non perde mai la sua speranza e fede nel Signore, al quale affida la sua causa, convinto di non rimanere deluso e, così, intona il suo canto di lode al Dio che '*ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori*' (vv 10-13), per poi, ripiombare, subito, in una crisi più profonda di disperazione, nella quale si sente di *maledire*, addirittura, *il giorno in cui è nato*, chiedendosi se è uscito dal seno materno solo '*per vedere tormenti e dolore e per finire i suoi giorni nella vergogna*' (vv 14-18).

Proprio in questa situazione d'opposizione, di terrore, di ribellione e di minaccia per la sua vita, il Profeta, si apre alle lodi del Signore che sempre e dovunque '*è al suo fianco*', e lo libera dai nemici oppressori e lo strapperà dalla mano dei malvagi.

Situazione di partenza: Tutti i suoi avversari, compresi gli stessi suoi amici, non aspettano altro che la sua caduta e la sua fine (v 10); la fiducia incrollabile del profeta nel Signore, al Quale ha affidato la sua causa (vv 11-12); l'inno di lode a colui che ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori (v 13). Molti esegeti e commentatori hanno intravisto nelle '*Confessioni*' di Geremia, il 'racconto' della passione di Gesù.

Con franchezza, Geremia dichiara a Dio la sua radicale inadeguatezza ad essere suo profeta e con coraggio e lealtà, poi, accoglie il mandato e lo esegue nella fiducia e nella certezza che Dio è sempre al suo fianco e lo libererà dalle mani dei malfattori. Il Profeta, pur nelle dure prove che deve subire nella sua missione, non si chiude mai nella solitudine e non si lascia 'atterrire' dai suoi malfattori, compresi gli amici, che aspettano solo la sua 'caduta', non si lascia dominare dalla paura né si chiude nel lamento, ma si apre coraggiosamente e fiduciosamente nel dialogo con Dio, al Quale '*ha affidato la sua causa*' e gli apre il cuore, nella consapevolezza che Egli conosce già il suo stato '*di terrore all'intorno*' e, per questo, sta sempre '***al suo fianco***' a difenderlo e liberarlo dai nemici agguerriti.

Ora, i suoi lamenti diventano *preghiera* fiduciosa e le sue paure si trasformano in gioia e in *canti di lode* per il Signore che lo ha liberato e affrancato dalle mani dei suoi nemici.

La persecuzione, le opposizioni, le violenze, i contrasti, i rifiuti, le difficoltà, gli imprevisti, gli odi, le calunnie e i rancori non devono generare in noi paura, ma, al contrario, forza, coraggio, fiducia, speranza, sano discernimento e serena consapevolezza che non siamo soli: Dio, infatti, non ci abbandona mai, Gesù è con noi, vive in noi e, con Lui e per Lui, anche noi saremo vincitori sul male e sulla morte, causa del nostro peccato!

Salmo 68 ***Nella Tua grande bontà rispondimi, o Dio***

Per Te io sopporto l'insulto e la vergogna mi copre
la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli,
uno straniero per i figli di mia madre.
Poiché mi divora lo zelo per la Tua casa,
gli insulti di chi ti insulta, ricadono su di me.

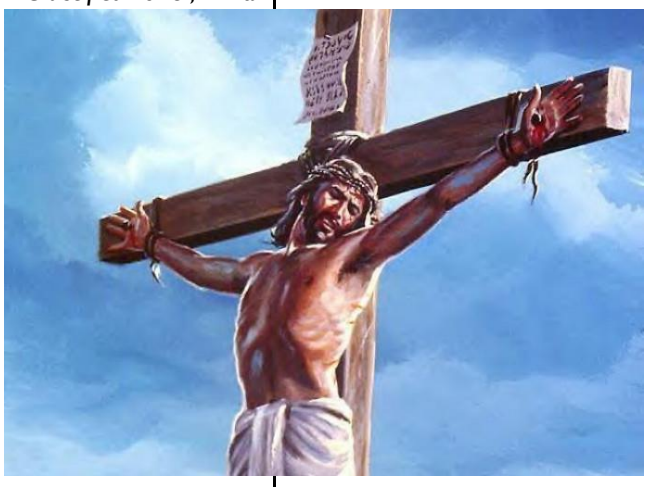
Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella Tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della Tua salvezza. Rispondimi, Signore, perché buono è il Tuo amore; volgiti a me nella Tua grande tenerezza. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri non disprezza i Suoi che sono prigionieri. A Lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi.

Il Salmo riprende la tematica della supplica, professione di fede, di Geremia della prima Lettura. Anche il salmista sperimenta la sua solitudine nella sofferenza di sentirsi estraneo e '*come uno straniero*' per i suoi fratelli e deriso e perseguitato da quanti riteneva suoi amici e compagni. In questa amara situazione di insultato, rifiutato, coperto di vergogna, umiliato, rivolge a Dio il suo *canto di abbandono e di fiducia*, in Lui ripone ogni speranza e da Lui riceve forza e coraggio per vincere ogni paura ed incertezza, quando '*gli insulti di chi insulta Dio ricadono su di lui*'. La certezza che Dio è fedele e sempre '*ascolta i miseri e i poveri*', rende fedele anche chi è perseguitato, umiliato e reso estraneo e straniero perfino ai propri fratelli e amici, per amore ('zelo') verso Dio che nella Sua bontà sempre risponde alla sua preghiera e nella sua tenerezza sempre a lui si rivolge. Così, la certezza che Dio, nel Suo amore e '*nella fedeltà della Sua salvezza*', sempre risponde alla sua preghiera, muove l'orante ad incoraggiare 'coloro che cercano Dio' perché Egli ascolta i miseri' e 'non disprezza i Suoi che sono prigionieri' e invita tutti a lodarLo e ringraziarLo.

Seconda Lettura Romani 5,12-15

Il dono di grazia dell'uomo Gesù supera i n abbondanza la caduta dell'uomo Adamo

Paolo presenta, in questo breve testo, cuore del suo insegnamento teologico sulla '*Giustificazione*', la *Redenzione* dal peccato di Adamo, operata da Cristo, attraverso il parallelismo antitetico tra l'uomo vecchio, Adamo, e Cristo, l'Uomo Nuovo. Come la disobbedienza-trasgressione di Adamo, ha gettato l'umanità in uno stato di ribellione e in una situazione di fragilità e di morte, così, l'obbedienza filiale e fedele di Cristo, fino alla morte di croce, ottiene per l'umanità, un nuovo stato di Giustizia (Giustificazione) e di Grazia (Redenzione).



Il *parallelismo* fa emergere, anche, un'altra differenza *sostanziale*: la sproporzione incolmabile che c'è *tra* il *Dono di Grazia* e di *Giustificazione*, accordato all'Umanità *per* l'obbedienza di Cristo, e lo *stato di caduta*, di *condanna* e *di morte,* causato *dal* peccato di Adamo.

Attenzione, non si tratta di una semplice 'restituzione' della *precedente* ed originale condizione d'innocenza, ma dell'*azione liberatrice* di Cristo che *trascende* e *vince* gli effetti mortiferi del peccato d'Adamo. Paolo ci richiama alla contemplazione del '*molto di più*' (vv 15.17), *dell'Economia della Grazia* sul peccato. L'affermazione teologica paolina trova completezza e attuazione nella seguente sua dichiarazione '*laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore*' (Rm 5,20).

La *sovrabbondanza* della Grazia in Cristo, dunque, non è come la caduta: è '***molto di più***'!

La morte, afferma Paolo, è entrata nel mondo con il peccato di Adamo che, con la sua mancanza di fiducia in Dio gli ha disobbedito, ha scelto 'altro' rispetto alla Sua Volontà, si è allontanato e separato dal Suo Dio e questo conduce alla morte, perché *senza il Creatore la creatura svanisce* (Gaudium et spes, 36). L'altro aspetto importante che Paolo afferma è l'enorme differenza qualitativa tra peccato e Grazia. Se il peccato di Adamo ha fatto decadere la nostra Umanità e la ha destinata a morire, '*molto di più*' la Grazia di Dio e il Dono concesso in grazia del solo Uomo Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti (v 15). In una parola, l'amore misericordioso di Dio, in Gesù Cristo, Suo amato primogenito, è infinitamente più grande del peccato di Adamo che ha fatto decadere tutta l'Umanità, indebolendola e ferendola a morte.

Vangelo Mt 10,26-33

Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'Io lo riconoscerò davanti al Padre

Continua il 'Discorso *Missionario*', in cui Gesù detta le *Istruzioni* e le *Condizioni* ai Suoi discepoli per poterli inviare e li prepara a saper testimoniare coraggiosamente la loro fede e fiducia in Lui, in ogni tempo e fra incomprensioni, rifiuti e persecuzioni.

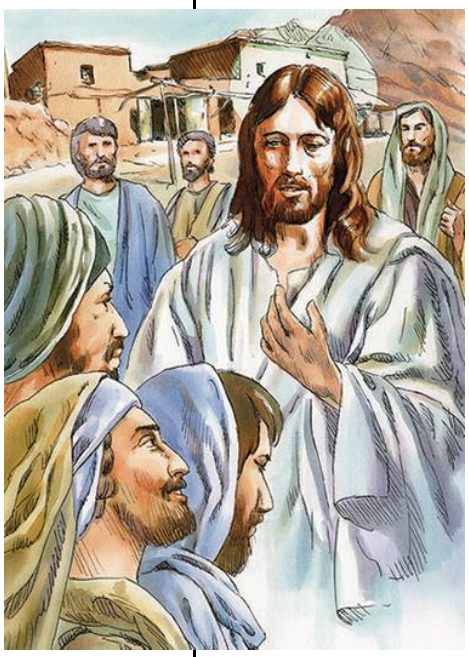
La Missione è preceduta da una serie di *Norme* da osservare nell'*andare* ad annunciare, '*strada facendo*', che il Regno dei cieli è vicino. Il Maestro comanda loro di non rivolgersi ai pagani, ma piuttosto '*alle pecore perdute della casa di Israele*'; di guarire gli infermi, purificare i lebbrosi, scacciare i demoni, risuscitare i morti e di fare tutto nella *massima gratuità,* perché tutto '*avete ricevuto gratuitamente e tutto dovete dare gratuitamente*' (vv 5-8).

Gli altri insegnamenti e *norme* riguardano il loro equipaggiamento e stile di vita: '*Né oro, né argento, né moneta nelle vostre cinture; né bisaccia, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento*' (vv 9-10). E, subito, avverte, i Suoi sulle persecuzioni e sofferenze che dovranno affrontare.

Io vi mando '*come pecore in mezzo ai lupi*', sarete consegnati ai tribunali e sarete flagellati '*per causa mia*', ma non dovete aver paura, però, perché *'lo Spirito del*

Padre vostro vi assisterà e parlerà in voi' (vv 16-20). Dovrete essere perseveranti nella testimonianza, anche quando sarete odiati da tutti a causa del Mio nome, ricordando che un discepolo non è da più del Maestro, né un servo da più del suo padrone (vv 16-25). '***Ecco: Io vi mando come pecore in mezzo ai lupi***… (v 16a)' ma, Voi non abbiate paura! Annunciate 'nella luce quello che vi dico nelle tenebre e quello che ascoltate all'orecchio' (v 27). E non abbiate paura voi e annunciatelo dalle terrazze' (vv 26-27). I Discepoli sono avvisati e preparati, fin dall'inizio della loro missione, a mettere in conto la persecuzione ed affrontarla come Gesù: hanno perseguitato il Maestro, perseguiteranno anche i discepoli (cfr Gv 15,20). Il brano odierno (vv 26-33), inoltre, chiede al discepolo missionario di acquisire lo stile di vita del Maestro e di partecipare fedelmente alla Sua missione e al Suo 'destino' di persecuzione, passione, morte. Gesù ammaestra i Suoi e li preavvisa sulle difficoltà e le sofferenze e i rifiuti e le oppressioni e persecuzioni che li accompagneranno nella loro missione, ed ecco, allora, *per tre volte* (vv 26.28.31), *comanda* loro a '*non avere paura*'. Non devono avere paura di chi può uccidere solo il corpo e non l'anima (v 28a), ma di quanti hanno il potere di far perire nella Geenna sia l'anima che il corpo (v 28b). Ancora, devono avere fiducia fondata in Dio, il Quale conosce, perché li ha contati, tutti i capelli del loro capo e si prende cura di due passeri che hanno pochissimo valore, mentre '*voi valete più*' di essi! Dunque, per questo, '*non abbiate paura*' (vv 29-31).

Gesù, con questo terzo '*non abbiate dunque paura* voi valete *più di molti passeri*' (v 31), ci vuole assicurare che ciascuno di noi 'vale' e 'conta' molto di più per Dio che ci ha creati a Sua immagine e somiglianza e ci invia come Suoi messaggeri, di amore e di pace, perché si fida di noi. Questa certezza deve liberarci dal sentirci trascurati e dimenticati, di non valer nulla e non riuscire a fare nulla di buono! *Al contrario*, queste parole di Gesù, che ci rassicurano che agli occhi di Dio valiamo 'molto di più' di quello che possiamo immaginare e desiderare e per questo, nella Sua immensa bontà, ci sceglie, ci istruisce e ci manda ad annunciare il Suo Vangelo da *testimoni fedeli* e *discepoli credibili*!



Anche con le Sue parole precedenti, '*perfino i capelli del vostro capo sono contati*' (v 30), Gesù vuole assicurarci che Dio tutto di noi conosce e a tutto si interessa, anche a quelle realtà che a noi appaiono insignificanti. Come non fidarsi di un Dio che così tanto veglia su tutto, tutto dirige e tutto gli è a cuore? Perciò, niente più paure, dubbi e incertezze: noi siamo conosciuti, amati, custoditi e protetti dal Padre e siamo più importante e preziosi per il Suo cuore materno! Tutti siamo unici e preziosi agli occhi di Dio, valiamo molto di più di quanto noi crediamo e ci stimiamo. Certo, la nostra vita 'vale' nella misura in cui somiglia e riflette quella del Maestro che, nel nostro Battesimo, ci fa essere figli e ci chiama a vivere da figli, ci fa discepoli Suoi, Cristiani, e ci invia ad essere Testimoni dell'amore trinitario che ci ha fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito! Più ci lasciamo assimilare a Lui, più valiamo e più possiamo!

'*Chiunque* ***mi riconoscerà*** davanti agli uomini, *anch'Io* ***lo riconoscerò*** davanti al Padre Mio'; chi, invece, *'mi rinnegherà* davanti agli uomini, *anch'Io lo rinnegherò* davanti al Padre Mio, che è nei cieli' (vv 32-33). Riconoscere (*confessare*) e rinnegare (*sconfessare*): ogni missionario deve avere il coraggio e la perseveranza di dichiararsi discepolo di Cristo e, per Cristo, essere suo fedele testimone davanti agli uomini. '*Riconoscere'* (v 32) Gesù davanti agli uomini è essere convinti e consapevoli nel riconoscere e nel credere fermamente che senza di Lui nulla siamo e nulla possiamo operare! '*RiconoscerLo'* è metterLo al centro della nostra vita, farLo vivere ed agire in noi, per poterLo testimoniare nel nostro 'stile di vita' coerente al Suo Vangelo e nelle nostre scelte che devono combaciare con le Sue! Nel caso contrario, in realtà, Lo '*rinneghiamo'* (v 33), cioè, Lo *sconfessiamo*.

Quando rinneghiamo Gesù? Quando lo emarginiamo dalla nostra vita, quando ci vergogniamo di Lui, vergognandoci di essere e di vivere da cristiani, quando viviamo e seguiamo il 'nostro vangelo', quello dell'io e non il Suo, che è quello del donarsi, In una parola, Lo 'sconfessiamo' e Lo 'rinneghiamo' quando non ci amiamo come Egli ci ha insegnato e come Egli ci ha amati!

Massima *attenzione* a comprendere correttamente le parole conclusive di Gesù 'anch'Io *lo rinnegherò davanti al Padre Mio*' (v 33)! Non è Gesù che si vendica di noi, ma in realtà, siamo noi che gli impediamo di 'riconoscerci' davanti al Padre, perché non abbiamo creduto e agito secondo le condizioni e norme che Egli ci ha dettato per essere 'riconosciuti', che quelle di averLo 'riconosciuto', di averLo messo al centro della nostra vita, di averLo ascoltato, seguito e testimoniato davanti agli uomini! Siamo noi, dunque, che ci siamo resi '***irriconoscibili'***!

Dio, in Gesù Suo Figlio amatissimo, infatti, ci ha dato tutto per essere riconosciuti e salvati! Ora, tutto dipende da noi. Ce lo ricorda anche S. Agostino: '*Colui dunque che ti ha fatto senza di te non ti rende giusto senza di te*' (Serm. 169, 3).

Non abbiate paura, non cedete allo sconforto, lasciatevi liberare dal terrore e dalla tristezza e lasciatevi ricolmare della gioia e della vita nuova del Vangelo di Gesù, Maestro bello e buono, che così, oggi, ci esorta e questo ci assicura: nonostante le persecuzioni e le sofferenze, che dovrete patire a causa del Mio Vangelo, che vi ho inviati ad annunciare, non abbiate paura, fidatevi di Dio, Creatore e Padre, che sempre 'provvede' e di Me che ho vinto il mondo e che sarò sempre con voi.

Stampato presso Arcana - Fuscaldo